

## 3° Domenica di Quaresima B

### 1° Lettura (Es 20, 1-17) La legge fu data per mezzo di Mosè

Il decalogo, pur raccogliendo delle leggi già in vigore presso altri popoli e poste alla base della giustizia civile, fatta dagli uomini, ha comunque l'impronta del vero Dio soprattutto all'inizio dove viene ricordata l'alleanza che Dio ha fatto con il popolo ebraico.

Il decalogo che Dio offre al suo popolo non è l'imposizione di un giogo, esso indica piuttosto le condizioni attraverso le quali è possibile vivere l'alleanza: quel vincolo unico ed irripetibile con il quale Dio si è legato stabilmente al suo popolo, il vincolo che apre la porta alla strada della libertà.

Osservata con animo servile la legge diventa un giogo insopportabile. Con Gesù, invece, l'amore diventa l'anima della nuova legge, l'obbedire ad essa sarà solo una conseguenza inevitabile di questo amore e non più un giogo insopportabile.

Il decalogo sono le parole dell'alleanza che Israele deve osservare per essere un "popolo consacrato", una "proprietà scelta"; è il solenne impegno che definisce e delinea la fisionomia del credente. Nel decalogo Dio indirizza la sua parola ai salvati e traccia la via da percorrere.

E' la 4° alleanza tra Dio e l'uomo (la 1° è alla creazione: uomo a immagine e somiglianza di Dio; la 2° è quella con Noè nel diluvio e la 3° quella con Abramo).

Il decalogo contiene due ordini di precetti, uno verticale (Dio-uomo) e uno orizzontale (uomo-uomo); i primi precetti definiscono il giusto atteggiamento davanti a Dio, i secondi regolano il comportamento con il prossimo.

Questa dualità è però solo convenzionale; i due ordini sono, infatti, ugualmente perentori e formano un tutto indivisibile: non si osserva l'uno se non si osserva ugualmente anche l'altro.

Questi precetti poi si svilupperanno in codici prolissi che cercheranno di abbracciare e regolare all'esasperazione l'intera esistenza: ecco il legalismo giudaico.

I rabbini erano, infatti, arrivati ad elencare ben 613 precetti dei quali 365 proibizioni (come i giorni dell'anno) e 248 comandamenti positivi (come il numero delle componenti del corpo umano).

\* Del decalogo abbiamo due recensioni similari, questa di Esodo e quella di Deuteronomio 5, 6-21, con lievi amplificazioni. Entrambe sono riconducibili ad un primitivo testo orale di notevole antichità. Il testo orale, che ha goduto inizialmente di una sua esistenza autonoma, doveva consistere in formule secche e brevi, facili da incidere nella memoria e da trasmettere oralmente. E' la forma concisa che si ritrova ancora nei comandamenti 5°, 6°, 7° e 8°.

4-5. Si vieta la costruzione e adorazione di qualsivoglia "pesel", "immagine scolpita" di qualsiasi riproduzione o simulacro in legno, in pietra o in metallo. La proibizione di fare immagini è in relazione al pericolo di idolatria. La storia di Israele, i suoi continui peccati di idolatria documentano la necessità e attualità di questa proibizione.

8-11. **L'istituzione del sabato** è molto antica, ma la sua osservanza ha assunto una importanza speciale a partire dall'esilio ed è diventata una caratteristica del giudaismo.

Lo spirito legalista ha trasformato la gioia di questo giorno in una costrizione, da cui Gesù ha liberato i suoi discepoli (Mt 12,1s.; Lc 13,10s)

Il senso biblico del sabato è dato da Es 20,11 (ricordo del riposo divino dopo la creazione) e Dt 5,15 (memoriale della liberazione dall'Egitto). È un giorno di preghiera e di riposo, nel quale è rigorosamente interdetto qualsiasi lavoro, dal venerdì sera fino al sabato sera, secondo la maniera giudaica antica di calcolare i giorni. Il sabato è prima di tutto la consacrazione del tempo a Dio.

Il sabato era caratterizzato nel Tempio da una liturgia speciale e nelle sinagoghe da riunioni di preghiera e di insegnamento. Molteplici e scrupolose norme stabilivano rigorosamente tutto ciò che si poteva o non si poteva fare in giorno di sabato.

### 2° Lettura (1 Cor 1, 22-25)

#### Il crocifisso, scandalo per i Giudei, sapienza di Dio

Gli ebrei volevano un Dio che risolvesse i loro problemi a colpi di miracoli, i Greci volevano un Dio che portasse l'armonia nell'universo, un Dio che agisse secondo la sapienza umana, un Dio che rientrasse nei loro schemi razionali. Cristo, che sceglie l'umiltà, la sofferenza e la morte, per gli uni e per gli altri è uno scandalo, non risponde né alle aspettative dei primi, né alla logica dei secondi.

La realtà è però totalmente diversa e Cristo crocifisso, ha dimostrato quanto fallace e misera sia la sapienza umana.

L'evento della croce è infatti segno della potenza e sapienza di Dio perché è capace di donare la salvezza, mentre invece la "così detta" sapienza umana, ebraica o greca, che non ha riconosciuto la potenza salvifica della croce, è stata incapace di indicare agli uomini una vera via di salvezza. Ecco perciò che la "stoltezza e debolezza di Dio" sono ben maggiori della sapienza e della forza degli uomini.

Al centro del mistero cristiano c'è un Dio che scandalosamente vuol essere vicino all'uomo fino a raggiungere il livello più basso, la morte dello schiavo e del brigante che, per non contaminare, avveniva anche fuori dalle mura cittadine e sollevato dal suolo.

Il cristianesimo contraddice coloro che, come i giudei, vogliono una religione non rischiosa, basata su indici ben precisi di comportamento.

I giudei “chiedono i miracoli” per essi, infatti, la manifestazione di Dio dovrebbe avvenire attraverso segni prodigiosi. In questo modo cercano di tranquillizzare la loro coscienza di fronte al fenomeno, inquietante e sconvolgente, del cristianesimo nascente.

Il cristianesimo contraddice anche coloro che, come i Greci, vogliono un'economia di salvezza basata su una sapienza scientifica, razionale e filosofica.

I pagani, i greci che “cercano la sapienza”, esigerebbero infatti che il cristianesimo si presentasse nelle vesti di una altissima filosofia che potesse almeno competere degnamente con l'antica tradizione dei loro saggi.

Ad entrambi, Giudei e Greci, Paolo oppone la figura del Cristo crocifisso, scandalo ed absurdità per costoro, forza salvifica e sapienza autentica per coloro che credono perché è proprio in questo atto supremo della libertà e dell'amore di Gesù, che si attuano la salvezza e la liberazione dell'uomo.

\* 22. La richiesta di segni implica una negazione di fiducia ed è “tentare Dio”.

I greci (o i pagani in genere) cercano la sapienza come auto affermazione della logica del mondo, del proprio pensiero, per realizzare una propria salvezza a prescindere da Dio.

23. Il crocifisso è “scandalo” per i Giudei in quanto, come pendente dal legno, era uno sul quale cadeva la maledizione della legge (Dt 21, 23; Gal 3, 13).

24. “coloro che sono chiamati”: anche se il vangelo è rivolto a tutti, Paolo riserva questo termine a coloro che l'hanno accolto.

### **Vangelo (Gv 2, 13-25) In tre giorni lo farò risorgere**

Il vangelo di oggi ci narra di quando Gesù scaccia i mercanti dal Tempio. Questo è l'unico atto di violenza di Gesù riferito dai vangeli. Il commercio che si esercitava nel tempio di Gerusalemme in occasione di sacrifici per la festa di Pasqua era sicuramente degenerato se Gesù perse la pazienza.

Gesù sa che il Padre suo non ha nulla a che fare con quel commercio di sacrifici e di offerte se manca l'offerta interiore del cuore e si comporta quindi come il figlio che ha piena autorità nelle cose di suo Padre.

Il gesto compiuto da Gesù è chiaramente provocatorio e scatena l'opposizione dei Giudei. Ad essi Gesù risponde alludendo al suo corpo che, quale tempio di Dio, sarà distrutto dalla morte ma riedificato dopo tre giorni nella risurrezione.

Da allora santuario della divina presenza e vero luogo dell'incontro con Dio sarà solo la persona di Gesù.

Il tempio di Gerusalemme era la massima gloria del giudaismo, il centro dell'unità e quasi l'incarnazione più rappresentativa di Israele. Una parola sacrilega contro il tempio era considerata una offesa grave, punibile persino con la morte.

Il fatto che Dio abitasse nel tempio conduceva Israele alla presunzione di possedere Dio in modo definitivo.

I profeti avevano più volte denunciato a chiare lettere l'illusoria sicurezza data dal formalismo religioso, un modo inadeguato di vivere il rapporto con Dio.

Il vero culto che il Padre attende dal suo popolo è fare la volontà di Dio, aderire alla sua parola, vivere la sua carità e giustizia.

Non è tanto allora il luogo sacro o il numero dei sacrifici che realizzano la comunione con Dio, quanto soprattutto quei segni ancora più espressivi di una profonda e genuina adesione interiore: l'offerta di sé, della propria obbedienza, disponibilità e volontà di conversione.

La vita cristiana non consiste in una serie di pratiche che possano giustificare o tranquillizzare la nostra “buona coscienza”: messa domenicale, formule frettolose e meccaniche, devozione a qualche santo preferito o ritenuto più indulgente o specializzato in particolari settori ed un “spruzzatina” di elemosina fatta con qualcosa che ci avanza.

Dio è presente in maniera nuova e perfetta nella “tenda di carne” dell'umanità del Figlio. E' lui il nuovo tempio, ecco la grande sostituzione.

Tutto il complesso tema rituale, sacrificale, di alleanza, che nel giudaismo, era legato al tempio di Gerusalemme (costruito in 46 anni), ha ora un altro centro di interesse e si sposta su Gesù.

Il rapporto con Dio non si mercanteggia e neppure lo si vive mediante il semplice, formale ingresso nel tempio materiale. Sono i cristiani che fanno la Chiesa e non i soli muri di pietra, anche se grandiosi.

\* 13. “Sali a Gerusalemme” (la città è posta a 800 metri s.l.m.) in occasione de “la Pasqua dei giudei”, festa originariamente di pastori che si collega ai sacrifici di primavera per invocare la conservazione e la fecondità delle greggi.

Veniva celebrata di notte, quando è sospesa la cura del gregge, nel primo plenilunio di primavera.

14. “nel tempio”: è tutto il complesso con i vari cortili; qui interessa quello più esterno o dei gentili, dove stanno, con permessi a pagamento in favore del sommo sacerdote, commercianti di animali per i sacrifici (pecore, buoi e colombe) e cambiavalute (= cambio delle monete romane e greche nella moneta del tempio, il siclo, su cui non erano impresse immagini di sorta) per le offerte in sostituzione dei sacrifici cruenti (cfr. Mt 17, 27); questi cambiavalute avevano anche il compito di riscuotere la tassa del tempio (Es 30,11-16), dovuta da tutti gli ebrei maschi dai 19 anni in su.

17. “Lo zelo per la tua casa mi divora”: letteralmente, “divorerà”. Il futuro, che si trova nel Salmo 69,10, probabilmente allude all'ostilità che si verrà a creare tra Gesù e i “giudei” (5,16.18). I capi giudei (= i mercanti cacciati) pretendono (v.18) da Gesù un titolo giuridico, un segno divino (cfr. 6, 30) per giustificare il suo intervento contro l'economia del tempio.

Gesù parla (v.19) in modo ambiguo del tempio/corpo che essi possono distruggere – uccidere e che egli può far elevare – risorgere “in tre giorni”.